

# Petrosino: «Così Derrida tentò fino in fondo di essere un filosofo e di invitarci a riflettere»

## A cinque anni dalla morte

di ENRICO GARLASCHELLI

**A** cinque anni dalla morte, sempre di più emerge la forza del pensiero di Jacques Derrida. Insieme all'esigenza «di fare chiarezza, senza dividersi fra tifosi e detrattori della sua filosofia». Silvano Petrosino, docente all'Università Cattolica di Piacenza, parla di questo autore che ha personalmente conosciuto e della cui opera è considerato fra i massimi conoscitori. Ne ha recentemente ricordato la figura in un incontro a due voci con l'assessore alla cultura di Milano Massimiliano Finazzer Flory, dopo aver partecipato ad un convegno organizzato a Napoli dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici dedicato al filosofo francese.

Su Derrida è appena uscito il suo ultimo lavoro *Jacques Derrida. Per un avvenire al di là del futuro* (Ed Studium) ed altre iniziative editoriali sono in programma. Fra tutte, l'imponente pubblicazione dei suoi *Seminari* da parte della Jaca Book.

Non si tratta

infatti di una filosofia riservata ad un ristretto ambito di specialisti. Il pensiero della decostruzione elaborato da Derrida interessa la letteratura, la pittura, la politica, il diritto. Anche alcuni architetti italiani hanno chiesto a Petrosino di spiegare il rapporto fra decostruzione e architettura. Sintomo di una filosofia

che oggi è ormai diventata un abito culturale, anche se spesso rischia di essere travisata. Tanto che il termine «decostruzione» è stato tradotto in un recente libro dall'inglese con «demolizione».

«Derrida non ce la faceva più - racconta Petrosino - a ripetere che la decostruzione non è distruzione». Ma appunto è della filosofia cercare le parole giuste, e dunque purificare il pensiero

La cifra decisiva del pensiero di Derrida viene indicata da Petrosino nel sottotitolo del suo ultimo libro: l'avvenire al di là del futuro. «Al di là del futuro - spiega il filosofo italiano - c'è l'avve-

nire incalcolabile, in cui si manifesta l'interrogazione infaticabile sull'evento». Attraverso questo lavoro di Petrosino, che si pre-

senta come un'introduzione semplice ed essenziale a Derrida, arriviamo a capire il senso dell'opera «di un filosofo che ha tentato fino in fondo di essere un filosofo». E come fa oggi un filosofo ad essere tale? «Cerca di pensare, di riflettere. Dunque crea il fatto politico, legato, come lo era Derrida, alla dinamica dell'insegnamento. Magari all'università e in qualche circolo. O anche con qualche amico».

Derrida vuole ricostruire il percorso che ha portato a questo mondo delle idee di cui oggi ci fregiamo ma anche ne facciamo sfregio: «Ci invita così a riflettere - osserva Petrosino - fermando-

ci un attimo. Ci offre l'opportunità di una seconda fase, dopo che il pensiero ha cominciato da un "sì", da una presa di posizione. Ed in questo secondo momento della riflessione, in questo dubitare, c'è l'originario moto filosofico che ci mostra che non siamo mai all'altezza di quello che pensiamo». Bisogna essere così umili da ripercorrere e riconsi-

derare sempre le nostre convinzioni che strombazziamo così facilmente e talvolta banalmente. Ed in questo percorso che Derrida ci invita a fare, la questione di essere o no d'accordo con lui «fa letteralmente ridere»: è il rigurgito del tifoso, l'ottica del dibattito televisivo, a cui il filosofo cerca di rispondere con l'etica della discussione.



A sinistra: Silvano Petrosino con Enrico Garlaschelli durante una conferenza

**Il docente della Cattolica**  
«Al di là del futuro c'è l'avvenire incalcolabile, la domanda sull'evento»

